# COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 2)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1998

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, CARLO AZEGLIO CIAMPI, SUGLI ESITI DELLA RECENTE
RIUNIONE DEL CONSIGLIO ECONOMICO FINANZIARIO DELL'UNIONE EUROPEA
(ECOFIN)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **BRUNO SOLAROLI** 

#### **COMMISSIONI RIUNITE**

### BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 2)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1998

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAM-MAZIONE ECONOMICA, CARLO AZEGLIO CIAMPI, SUGLI ESITI DELLA RECENTE RIUNIONE DEL CONSIGLIO ECONOMICO FINANZIARIO DELL'UNIONE EUROPEA (ECOFIN)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **BRUNO SOLAROLI** 

#### INDICE

PAG.	PAG
Sulla pubblicità dei lavori:  Solaroli Bruno, Presidente	Chiamparino Sergio (gruppo sinistra de- mocratica-l'Ulivo)
Audizione del ministro del tesoro, del bi- lancio e della programmazione econo- mica, Carlo Azeglio Ciampi, sugli esiti della recente riunione dell'ECOFIN:	Ciampi Carlo Azeglio, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica 33, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 53  Coviello Romualdo, Presidente della 5 <sup>a</sup> Commissione del Senato
Solaroli Bruno, Presidente	Di Rosa Roberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra demo- cratica-l'Ulivo)	Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)

## xiii legislatura — comm. riunite v camera-5<sup>a</sup> senato — seduta dell'11 febbraio 1998

	PAG.		PAG.
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	39	Toniolli Marco (gruppo forza Italia) Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazio-	45
Pasetto Giorgio (gruppo popolari e demo- cratici-l'Ulivo)	41	nale) Vegas Giuseppe (gruppo forza Italia)	45 39
Sella Di Monteluce Nicolò (gruppo forza Italia)	18, 49	Villetti Roberto (gruppo misto-socialisti italiani)	41

#### La seduta comincia alle 13.30.

#### Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo pervenuta richiesta in tal senso, se non vi sono obiezioni la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, Carlo Azeglio Ciampi, sugli esiti della recente riunione del Consiglio economico finanziario dell'Unione europea (ECOFIN).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, l'audizione del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, Carlo Azeglio Ciampi, sugli esiti della recente riunione del Consiglio economico finanziario dell'Unione europea (ECOFIN).

Saluto e ringrazio il ministro Ciampi per aver accolto il nostro invito. Saluto inoltre tutti i colleghi, ed in particolare il presidente della Commissione programmazione economica e bilancio del Senato, Coviello, ed i senatori presenti, i quali ci hanno consentito di svolgere l'audizione odierna nella sede della Camera dei deputati. Siamo stati costrettia scegliere questo orario a causa della concomitanza dei lavori delle Assemblee dei due rami del Parlamento, i quali sono organizzati secondo modalità difficilmente componibili ai fini dell'incontro congiunto delle Commissioni.

Prima di cedere la parola al ministro, ricordo ai colleghi che è in distribuzione lo studio del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica presentato alla Commissione europea lo scorso 14 gennaio. Faccio presente che la versione originale, in lingua inglese, è stata tradotta – su sollecitazione dei presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato – dal Servizio studi della Camera dei deputati: si tratta quindi di una versione non ufficiale, in quanto non è stata curata direttamente dal Ministero.

L'argomento oggi in discussione è di indubbia rilevanza, anche perché le Commissioni bilancio si stanno impegnando a fondo nella verifica dell'andamento dei conti e dello stato di attuazione del programma di convergenza italiano.

Do subito la parola al ministro Ciampi, che ringrazio nuovamente, per il suo intervento introduttivo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Signori presidenti, onorevoli senatori ed onorevoli deputati, sono veramente lieto di essere ascoltato dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato perché questa occasione mi consente di riprendere un dialogo portato avanti durante tutto l'autunno fino all'approvazione dei documenti finanziari per il 1998. Da allora si è registrata la chiusura (sia pure non ancora definitiva) dei dati 1997 ed è stato presentato il documento della Commissione europea redatto nei primi giorni di gennaio. Ho ritenuto di

sottoporre alla vostra attenzione questo documento proprio perché esso non nasce dal Ministero del tesoro.

Nei mesi di giugno-luglio 1997 i ministri finanziari dell'Unione europea hanno esaminato ed hanno approvato con una risoluzione il piano di convergenza dell'Italia, formulato in pratica secondo le linee del documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento. Tuttavia i ministri si sono riservati di riconsiderare la situazione italiana non appena il nostro Parlamento avesse approvato la finanziaria 1998. Come ricorderete, infatti, alla fine dell'anno precedente (1996) l'Italia aveva aggiunto al proprio bilancio per il 1997 una serie di misure una tantum, valide evidentemente soltanto per l'anno d'esercizio; vi era però l'impegno di sostituire quelle misure provvisorie - nella successiva manovra finanziaria per il 1998 – con misure definitive. Conseguentemente la Commissione europea ha ritenuto di riesaminare la situazione italiana alla luce del nuovo bilancio 1998. Ciò è avvenuto, appunto, con il documento della Commissione dell'8 gennaio scorso, approvato dal Consiglio ECO-FIN del 19 gennaio. In esso sono contenuti - articolatamente in sei punti - una serie di giudizi positivi sulla situazione italiana.

Nelle conclusioni si sostiene che « i dati di bilancio disponibili mostrano che i risultati del 1997 sono stati migliori del previsto; l'indebitamento netto della pubblica amministrazione potrebbe addirittura essere inferiore all'obiettivo del 3 per cento». Si tratta di affermazioni che la Commissione si azzarda a formulare già l'8 gennaio. Continua il documento: « Le misure adottate con la legge finanziaria per il 1998 sembrano sufficienti ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di deficit del 2,8 per cento in rapporto al PIL nel 1998 ». Viene inoltre apprezzato il monitoraggio di tesoreria compiuto nel 1997, che ci sia augura sarà continuato negli anni successivi. Il documento prende poi in esame le riforme approvate dal Parlamento, con particolare riferimento alla riforma fiscale, alle riforme del bilancio e della pubblica amministrazione, alle correzioni effettuate in materia di previdenza. Esprime giudizi particolarmente positivi sulla riforma fiscale, la quale, secondo la Commissione europea, « ha trasformato in maniera profonda il sistema italiano; nel complesso queste misure rappresentano la più importante riforma fiscale adottata in Italia dagli inizi degli anni '70. A parte il rischio di alcune cadute di gettito a breve termine, le misure introdotte riflettono un grande sforzo di razionalizzazione del sistema e costituiscono i presupposti per guadagni di efficienza, che si manifesteranno pienamente nel medio e lungo termine».

Su questo documento mi sono soffermato anche recentemente, nell'ambito dei miei rapporti con gli interlocutori esteri. È accaduto, per esempio, durante la visita di due giorni in Germania. Credo che a partire da queste affermazioni della Commissione europea noi possiamo attendere sviluppi positivi nei prossimi mesi: dopo i dati di consuntivo per il 1997 ed il rapporto della Commissione europea sui quindici paesi, possiamo guardare al successivo giudizio con sufficiente fiducia.

Passerò ora brevemente ad illustrare i primi dati di consuntivo 1997. Il tasso di inflazione ha chiuso su una media dell'1,7 per cento (1,5 per cento dicembre su dicembre e 1,6 per cento nel confronto gennaio su gennaio). In sostanza anche l'aumento delle imposte indirette di ottobre, che si temeva potesse avere ripercussioni sull'inflazione (sotto il profilo tecnico statistico si pensava che la ricaduta sull'incremento dei prezzi si sarebbe potuta aggirare intorno allo 0,7-0,8 per cento), è stato assorbito con aumenti modesti: il livello minimo di inflazione si è registrato a settembre, con l'1,4 per cento, a gennaio ci troviamo all'1,6 per cento.

Secondo le informazioni recenti del governatore della Banca d'Italia, la bilancia dei pagamenti ha chiuso con un avanzo nell'ordine del 3 per cento in rapporto al PIL. È la conferma che nel 1997 abbiamo azzerato il debito estero. L'avanzo che riteniamo si registrerà anche

nel 1998 potrà costituire una posizione netta positiva dell'Italia rispetto al resto del mondo.

Non disponiamo ancora dei dati sul prodotto interno lordo, che sono in via di elaborazione da parte dell'ISTAT. Ma, visti anche gli andamenti della produzione industriale negli ultimi mesi del 1997, è abbastanza verosimile pensare che l'obiettivo dell'1,2 per cento prospettato dal Governo (e considerato difficilmente raggiungibile) sarà colto e probabilmente superato.

Il 2 gennaio il Ministero del tesoro ha comunicato i dati sul fabbisogno: il 1997 si è chiuso con un fabbisogno di 52.500 miliardi, a fronte di 128.800 miliardi nel 1996. Partendo da questo è relativamente agevole quantificare il saldo relativo all'indebitamento del settore della pubblica amministrazione; tuttavia i dati sono ancora in corso di elaborazione da parte dell'ISTAT.

Sottolineo peraltro che l'Istituto centrale di statistica ha concordato con Eurostat i criteri per il passaggio dal fabbisogno all'indebitamento. Cercherò di spiegare per grandi linee di che si tratta. Il fabbisogno è una grandezza di cassa, quindi mostra semplicemente il differenziale tra entrate ed uscite; è individuato in maniera piuttosto semplice attraverso la tesoreria. L'indebitamento della pubblica amministrazione è invece un concetto più ampio, perché non riguarda solo il settore statale. Cambia, inoltre, anche sotto il profilo della composizione. Nel caso di un mutuo, per esempio, la rata (capitale più interessi) rientra nel fabbisogno nella sua interezza e nella sua dimensione di cassa; nell'indebitamento, invece, rientrano gli interessi ma non il capitale. Naturalmente il passaggio da una grandezza all'altra spetta agli istituti centrali di statistica: l'Eurostat stabilisce criteri che devono essere abbastanza omogenei. Se ne è parlato anche di recente sulla stampa, per esempio con riferimento all'operazione di trasferimento dell'oro dall'Ufficio italiano cambi alla Banca d'Italia. Ma in generale l'Istituto europeo di statistica esamina, ai fini dell'omogeneità dei criteri, tutta una serie di partite che possono essere considerate accettabili o meno per l'individuazione dell'indebitamento.

Ho fatto cenno all'operazione riguardante l'Ufficio italiano cambi e la Banca d'Italia. Sottolineo che per lo Stato italiano si è trattato di un'entrata fiscale. Punto e basta. Non è stata una rivalutazione dell'oro della Banca centrale, come in altri paesi si è ritenuto di fare (e poi non è stato fatto). Nel nostro caso è avvenuta una transazione, riguardante la partita d'oro che nel 1976 era stata trasferita dalla Banca d'Italia all'Ufficio italiano cambi, all'epoca in cui era stato stipulato con la Germania il prestito di 2 mila miliardi. Quella partita era rimasta nel bilancio dell'Ufficio italiano cambi, ma occorreva tener conto sia dell'approssimarsi dell'istituzione della Banca centrale europea sia del superamento del monopolio dell'oro. In sostanza in Italia si è ritenuto non del tutto appropriato che l'Ufficio italiano cambi fosse detentore e quindi anche possibile venditore - di oro dal momento che l'istituto avrebbe dovuto fungere, con il superamento del monopolio, da autorità di garanzia per quanto riguarda il commercio dell'oro. Ecco perché nel giugno-luglio 1997 la Banca d'Italia ha riacquistato dall'UIC questa partita. Poiché la transazione è avvenuta a prezzi di mercato, nei conti dell'Ufficio italiano cambi è emersa una plusvalenza, sulla quale l'istituto ha pagato le tasse, versando allo Stato italiano 3 mila miliardi, registrati come entrate dal Ministero delle finanze e dalla tesoreria. Riteniamo totalmente appropriata l'operazione, che del resto, non poteva essere sottaciuta ai fini della formazione del fabbisogno, perché quei soldi sono effettivamente entrati nelle casse dello Stato. Sta di fatto che Eurostat, mentre non ha in alcun modo obiettato circa la considerazione di quella somma ai fini della riduzione del debito, non ha accettato che essa contribuisse alla riduzione dell'indebitamento, poiché l'ha ritenuta una partita puramente finanziaria. In sostanza

secondo Eurostat la transazione è avvenuta fra due istituti considerati in pratica coincidenti.

Ora, come sapete, l'Ufficio italiano cambi e la Banca d'Italia sono sicuramente affini: si tratta tuttavia di istituzioni distinte, che secondo la legge italiana hanno tassazioni e bilanci distinti. Quando è stato domandato un parere sulla questione ai diversi paesi europei, la maggior parte di essi ha risposto che UIC e Banca d'Italia sono una cosa sola. Di fatto, però, si tratta di istituzioni distinte.

Altri chiarimenti sono stati forniti dall'ISTAT. I rapporti in questa materia, infatti, non intercorrono fra il Tesoro e Bruxelles, ma fra l'Istituto centrale di statistica ed Eurostat. Da quanto si è appreso in via ufficiosa ormai non vi è più alcun dubbio né alcuna incertezza da risolvere.

Tenete presente che il problema dei criteri ha già dato luogo in passato ad un'occasione di confronto fra l'Italia e Bruxelles. Ricorderete (ne detti notizia in Commissione) che oltre un anno fa l'Italia promosse una riclassificazione, che portò il paese ad ottenere un vantaggio di circa 13 mila miliardi. Avevamo infatti chiuso il 1996 con un fabbisogno del 7,4 per cento in rapporto al prodotto interno lordo: esso fu portato, con una correzione registrata nel mese di febbraio, al 6,7 per cento, dopo un lungo confronto con Bruxelles sulle modalità di classificazione. In passato l'Italia aveva classificato alcune partite in un modo che non era conveniente per noi. Potemmo quindi adottare i criteri di Bruxelles modificando la classificazione: ciò risultò per noi un vantaggio. Ecco perché le statistiche e le documentazioni dei mesi di gennaio-febbraio 1997 indicavano un rapporto del 7,4 per cento, mentre dopo marzo il rapporto è stato portato al 6,7 per cento. Di conseguenza, il successivo progresso effettuato nel corso del 1997 copre il dislivello fra il 6,7 e il 3,0 per cento (anche se ancora non conosciamo il risultato definitivo dell'anno).

È stata fatta completa chiarezza anche sulla questione dei residui, tanto che ciò

è riconosciuto dallo stesso rapporto di Bruxelles. Sull'argomento occorre sottolineare due aspetti: innanzitutto, se da una parte vi sono i residui passivi dall'altra abbiamo i residui attivi; in secondo luogo, il fenomeno si registra non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi. Da noi, però, essi hanno un'evidenza contabile che non si riscontra altrove. Ne ho parlato con alcuni colleghi di altri paesi. Ho fatto notare loro che, semplicemente, nei loro bilanci queste grandezze non esistono. Per esempio, si stabilisce di realizzare un'autostrada e viene stanziata una certa somma: quella cifra non viene spesa subito, perché occorre prima completare le fasi della progettazione, della gara e del pagamento. Dove viene iscritta, nel frattempo, la relativa partita? All'estero succede che viene registrata per memoria e tenuta in un cassetto; in Italia finisce nel bilancio. Poiché nel nostro paese la contabilità prevede una parte per la cassa e un'altra parte per la competenza, quest'ultima mette in evidenza i residui passivi.

Si tratta allora di vedere se l'ammontare di questi residui sia anomalo. Noi non riteniamo che sia così. Evidentemente nel corso del 1997 vi è stato l'aumento di residui passivi a fronte del grosso sforzo di contenere la cassa, impegno di cui il documento della Commissione ci dà pienamente atto, con un apprezzamento ed un invito a continuare. Qual era la situazione del Tesoro nello scorso anno? Avevamo (ma ne abbiamo tuttora) rilevanti giacenze di liquidità in testa ad organi dello Stato decentrati. Il nostro sforzo è stato quello di spingere i titolari dei conti a prelevare sulle loro disponibilità di cassa prima di vedersi assegnate altre risorse attraverso il bilancio annuale. A parte gli importi, di cui credo vi abbia dato già ampia evidenza il sottosegretario Giarda, il nostro obiettivo è stato quello di ridurre la cassa - che rientra nella disponibilità dei singoli enti e che quindi essi possono spendere quando vogliono trattenendo al di là della barriera delle autorizzazioni, cioè a monte, le somme ulteriori. Il rubinetto, quindi, è ancora in

mano al Governo ed al Parlamento. Ecco la manovra realizzata nel 1997, che contiamo di proseguire nel 1998.

A che punto è il processo di convergenza italiano rispetto ai parametri di Maastricht? Partiamo da dati verosimili, perché ancora non disponiamo dei risultati definitivi. Come sapete occorre rispettare cinque parametri. Per quanto riguarda l'inflazione, siamo in regola. Circa il cambio, vi è ancora qualche discussione sul conteggio del termine di due anni. In realtà l'Italia è rientrata nell'accordo di cambio alla fine del novembre 1996: da quel momento la lira è rimasta oltremodo stabile nella banda stretta; ma se si va ad osservare l'andamento della moneta nei sei mesi precedenti (quando ancora la lira non era entrata nell'accordo di cambio), salvo una piccolissima punta in cui la moneta è rimasta al di fuori (per un mese) la lira è sempre rimasta nella banda stretta. Per quanto riguarda i tassi di interesse, siamo all'interno del parametro. Il rapporto indebitamento-PIL dovrebbe rispettare il parametro del 3 per cento: è verosimile ritenerlo (dato il fabbisogno), anche se non lo sappiamo con certezza.

Resta il debito, per il quale siamo chiaramente fuori: ma non siamo i soli. D'altra parte il trattato di Maastricht prevede che abbia rilievo anche la tendenza a scendere ad un tasso di riduzione soddisfacente. L'Italia ha cominciato a scendere dal 1995 ed il ritmo di discesa sta aumentando; è verosimile che aumenti nei prossimi anni (è il nostro obiettivo). Ci siamo proposti di arrivare, intanto, al livello del 100 per cento nel volgere di sei anni. È facilmente dimostrabile che sia possibile mantenendo la politica già intrapresa: non si tratta di prevedere ulteriori restrizioni, ma di continuare secondo le linee seguite fino ad oggi.

In sostanza, per ridurre il debito di 20 punti percentuali entro sei anni (il nostro primo obiettivo) dobbiamo diminuire di 3 punti percentuali ogni anno il rapporto debito-PIL (il totale darebbe 18, ma a tasso composto si ottiene un risultato di 20 punti percentuali). Chiaramente si

tratta di ipotesi, non di certezze. In ogni caso, si tratta di procedere in questo modo. Ipotizziamo di avere nei prossimi sei anni un tasso di aumento del reddito del 4,20-4,50 per cento: 2-2,5 per cento in termini reali e circa 2 per cento di inflazione. Aggiungiamo poi gli introiti da privatizzazioni o vendite di cespiti demaniali. Quest'anno abbiamo venduto moltissimo ed è stato ottenuto il risultato eccezionale di 40 mila miliardi. Ma possiamo ipotizzare un ricavo medio di 10-15 mila miliardi all'anno: ciò equivarrebbe allo 0,25-0,50 del prodotto interno lordo. Le due componenti messe insieme (tasso di crescita e privatizzazioni) fanno ottenere un valore del 5 per cento (o leggermente superiore al 5 per cento). È sufficiente a questo punto prevedere un rapporto fra indebitamento e PIL dell'ordine dell'1,5-2 per cento. La differenza rappresenta quei tre punti percentuali che possono andare a riduzione del rapporto debito-PIL. Si tratta di simulazioni, perché la politica economica deve essere concordata tra Governo e Parlamento, tuttavia è una previsione ragionevole. In base ad essa ritengo si possa affermare con tranquillità che l'Italia farà registrare un rapporto debito-PIL in discesa, ad un ritmo soddisfacente.

D'altra parte una previsione del genere è implicita negli impegni assunti in sede europea, perché è prevista nel patto di stabilità. Non sto parlando, quindi, di impegni aggiuntivi rispetto a quelli già assunti. È un percorso implicito nella volontà di stare in Europa.

Ho concluso, presidente, e resto a disposizione per rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Do ora la parola ai colleghi che intendano proporre quesiti o spunti di approfondimento.

PIETRO ARMANI. Signor ministro, capisco che in tutti i paesi esistono le spese pluriennali, necessariamente proiettate nel tempo. I bilanci di cassa prevedono a tal

fine i riporti contabili di anno in anno. La differenza è che in Italia esiste una gestione autonoma dei residui passivi che viaggia parallelamente alla competenza. Una volta che il Parlamento ha approvato la competenza, se la spesa non viene effettuata nel corso dell'esercizio le relative risorse entrano nella gestione dei residui, la quale ha una propria logica ed una vicenda storica talvolta risalente a molti anni prima. Naturalmente esiste la perenzione, tuttavia la gestione dei residui di fatto marcia parallelamente a quella della competenza, tanto che conosciamo la situazione dei residui passivi dell'anno precedente attraverso il consuntivo, al momento della parificazione della Corte dei conti.

Il polo di centro-destra aveva proposto nella « controfinanziria 1997 » (discussa negli ultimi mesi del 1996) una pulizia dei residui passivi, soprattutto con riferimento ai residui di stanziamento, che fu rifiutata dalla maggioranza. Oggi constato con soddisfazione che i suggerimenti dell'opposizione - quanto meno dell'opposizione di centro-destra - sono stati accolti. Siamo infatti in presenza di una direttiva del Presidente del Consiglio e di un impegno del ministro del tesoro di condizionare il mantenimento in vita delle somme (secondo lo schema del 40 per cento fissato nella direttiva) a precise scelte, le quali in determinano pulizia prospettiva una molto significativa dei residui. D'altra parte l'avevamo proposto un anno e mezzo fa. In proposito ricordo che intervenni su questo aspetto in Commissione ed in aula (credo che anche il collega Vegas non si sia dimenticato di questa nostra battaglia): ci rendevamo conto delle differenze con la mentalità media dei paesi di lingua anglosassone, i quali hanno solo il bilancio di cassa (soltanto in Italia contemporaneamente abbiamo competenza e cassa).

Come dimostra l'operazione di tesoreria effettuata nell'ultimo anno (una parte importante dell'operazione di pulizia e di risanamento compiuta da lei, signor ministro, e dal sottosegretario Giarda) per fortuna la cassa sta diventando sempre più importante. Se questa operazione fosse stata compiuta all'epoca in cui noi la proponemmo, ci saremmo risparmiati una serie di disagi. Mi rendo conto, per esempio, che Ufficio italiano cambi e Banca d'Italia siano enti separati dal punto di vista giuridico, con due bilanci diversi, ma chi giudica dall'esterno è portato a considerarli la stessa cosa. Si dà il caso infatti che il governatore della Banca d'Italia sia anche presidente dell'Ufficio italiano cambi. L'Europa si è opposta alla rivalutazione delle riserve aurifere della Germania, ma noi abbiamo fatto un po' la stessa operazione, poiché è stata iscritta nel bilancio dell'UIC una plusvalenza sulla quale poi abbiamo fatto valere un dato formale. Le nostre radici culturali (di diritto romano) ci inducono a trasformare la forma in sostanza: così abbiamo utilizzato questa separazione formale per far figurare un pagamento; ma in realtà la mano destra ha pagato la mano sinistra. Conosco gli ambienti anglosassoni e so come queste persone ragionano: se vedono che il governatore della Banca d'Italia è anche presidente dell'UIC, da ciò deducono che si tratta della stessa cosa.

Il suo *staff*, signor ministro, è altamente qualificato (conosco il valore del professor Giarda, di cui sono amico da tanti anni), ma voi avreste dovuto evitare errori di immagine che francamente avremmo potuto risparmiarci. Fra l'altro, con l'operazione di anticipo delle riscossioni, siamo già al di sotto del parametro richiesto (3 per cento). Avremmo potuto evitare questo tipo di furberie, allora, che danno degli italiani l'idea che conosciamo.

Per quanto riguarda il percorso di rientro dal debito pubblico, un grande economista diceva: nel lungo periodo saremo tutti morti. I nostri figli o i nostri nipoti vedranno la fine del debito pubblico italiano accumulato dai governi della prima Repubblica. Tuttavia non è indifferente il termine che si intende dare a questo percorso (2012, 2025 oppure 2030..), perché evidentemente più il processo di rientro è rapido più l'onere annuale deve essere elevato. Il fatto di

dover mantenere un avanzo primario del 5,5-6 per cento per tutto questo periodo (12 o 15 anni, a seconda delle due ipotesi di crescita nominale del PIL: 3,5 o 4,5 per cento all'anno) pone un problema che con molta onestà è stato sottolineato anche dal sottosegretario Giarda: non illudiamoci, la pressione fiscale non potrà diminuire, a meno che non si taglino le spese correnti. Ma nello stesso documento - in un'altra parte - lei ha sostenuto che con gli ultimi ritocchi alla riforma abbiamo raggiunto l'optimum nell'equilibrio previdenziale: dopo il picco del 2032 il nostro paese potrà correre verso prati fioriti o altre prospettive rosee; la spesa previdenziale scenderà. In realtà sappiamo bene che in Italia i tassi di denatalità e di invecchiamento della popolazione sono molto elevati; quindi, non possiamo ipotecare il futuro.

GIANCARLO PAGLIARINI. La prima domanda è sul debito pubblico, signor ministro. Nel documento da lei citato (conclusioni della Commissione europea dell'8 gennaio scorso) sono elencati in sei punti gli sviluppi della situazione economica italiana, tuttavia non si prende in considerazione il problema del rapporto fra debito pubblico accumulato e prodotto interno lordo. Mi sembra strano. Vorrei domandarle come mai la questione non sia stata trattata.

Lei ci ha parlato del tema dell'indebitamento della pubblica amministrazione. Vorrei ricordarle che nel giugno del 1994 l'OCSE approvò un principio per il quale il valore attualizzato del debito pensionistico rappresenta a tutti gli effetti debito degli Stati. All'epoca vi fu un dibattito per decidere se questa cifra sarebbe rientrata nel parametro debito-PIL previsto dal trattato di Maastricht: si concluse che a tal fine sarebbe stato considerato soltanto il debito pubblico finanziario, che in realtà è soltanto una parte del debito degli Stati (che, quindi, si ottiene sommando il debito finanziario ed il valore attuale del debito pensionistico). Monorchio in questa sede ci ha detto che il valore attuale del debito pensionistico è di circa 5 milioni di miliardi. Ciò vuol dire che il nostro debito pubblico è di circa 7 milioni 300 mila miliardi. Lei, che è una persona onesta e trasparente, lo ha detto ai nostri *partner* europei?

Le Commissioni bilancio della Camera e del Senato potrebbero avere dal Tesoro un prospetto nel quale per ogni paese dell'Unione europea siano indicati, in valore assoluto, il PIL, il debito pubblico finanziario e il valore attuale del debito pubblico pensionistico? Se non abbiamo questi dati, credo sarebbe onesto da parte sua chiederli ai nostri partner, facendo presente che il nostro debito è di circa 5 milioni di miliardi, in modo che tutti possano valutare meglio la situazione comparativa dell'Italia e degli altri paesi (a me risultavano 4 milioni di miliardi, ma Monorchio ha parlato di 5).

GIUSEPPE VEGAS. Condividiamo alcune preoccupazioni, soprattutto per quanto concerne la sostenibilità futura e il piano di rientro del debito. Sotto questo profilo desidero rivolgere al ministro del tesoro alcune domande.

Andiamo verso un contenimento del fabbisogno e dell'indebitamento (almeno questo è previsto nel piano di rientro), tuttavia non mancano alcune perplessità: mi riferisco alla prassi, ultimamente intervenuta e rafforzata, di finanziare alcune spese pubbliche con nuovo indebitamento e quindi con un metodo sotto la linea che consente di non sforare il fabbisogno dell'anno, creando però meccanismi a scoppio ritardato. Ciò vale anche per il sistema di finanziamento del debito pubblico attraverso l'accentuazione del ricorso ai titoli, che poi prevedono degli scarti di emissione. Mi chiedo se questo tipo di prassi possa essere, per certi aspetti, controproducente nel medio periodo.

Stiamo assistendo a coperture di provvedimenti di spesa in molti casi alquanto disinvolti, tant'è che la Corte dei conti, in una delle sue recenti pronunzie in occasione del referto quadrimestrale, ha lamentato che in oltre il 10 per cento delle fattispecie di copertura si sono riscontrate

differenze rispetto alle fattispecie legislativamente previste. Anche questo è un elemento di perplessità.

Relativamente alla questione della Tesoreria, è vero che la decisione del Governo di stringere i flussi di cassa ha consentito una migliore politica del fabbisogno, tuttavia vorrei chiedere al ministro se gli risulti che si sono creati debiti sommersi (mi riferisco soprattutto al settore della spesa sanitaria). Vorrei anche capire come l'intendimento di contenere la Tesoreria possa conciliarsi con la realtà dei numerosi decreti-legge e decreti legislativi di fine anno che operano slittamenti di somme relative all'anno precedente.

Infine, il piano di rientro si basa essenzialmente su due ipotesi, la prima delle quali è il mantenimento del livello dei tassi di interesse. In proposito, in che modo lo *shock* dei mercati del lontano oriente, che potrebbe provocare aumenti dei tassi, si potrebbe riflettere sul nostro sistema economico di finanza pubblica?

La seconda ipotesi si basa sullo sviluppo, nel senso che uno dei cardini sui quali si dovrebbe reggere il piano di rientro è rappresentato da uno sviluppo sostanzialmente robusto e costante nel tempo. Ciò è conciliabile con una pressione fiscale che comunque non diminuisce, con una rigidità del mercato del lavoro che permane e con misure (come quella delle 35 ore) che sicuramente vanno verso la depressione dello sviluppo del paese?

SALVATORE CHERCHI. Ringrazio il ministro Ciampi per la sua esposizione che, per quanto mi riguarda, è estremamente chiara. Credo che abbia fatto bene il Governo a sottolineare, nel rapporto consegnato all'Unione europea e ai diversi governi, soprattutto la crescita della cultura della stabilità che vi è stata nel nostro paese negli ultimi sei o sette anni. Si tratta di un aspetto che riguarda l'insieme delle forze politiche e sociali e costituisce la migliore presentazione del paese all'estero.

Alla luce di questo mi pare incredibile l'atteggiamento di singole personalità o di qualche forza politica che agiscono contro gli interessi del paese nella rappresentazione della nostra situazione.

Penso anche che la polemica sui residui passivi non abbia senso. Ricordo che quando due anni fa il ministro del tesoro ha preso in mano la situazione era impossibile avere una rendicontazione mensile, in termini di bilancio e di tesoreria, tempestiva e chiara; il controllo del fabbisogno statale sfuggiva e non si riusciva a capire da che cosa fosse originato. I residui passivi sono stati risistemati efficacemente dal punto di vista della trasparenza della situazione, delle decisioni che competono al Parlamento e della controllabilità futura. Non vi è alcun occultamento, ma semmai si fa un'operazione di trasparenza.

Così pure il piano di rientro del debito pubblico è realistico e pone il Parlamento di fronte alla consapevolezza che la nostra finanza pubblica, ancora per un periodo di tempo considerevole, dovrà essere controllata, e che avremo la necessità di avanzi primari significativi.

Signor ministro, non le farò domande dirette sulla relazione che ha svolto questa mattina e che mi sembra chiara ed esauriente, però le rivolgerò due quesiti relativi a questioni cruciali oggi in Europa. Il primo riguarda il rapporto tra la Banca centrale europea e le autorità politiche.

La Banca centrale europea è la prima forte istituzione federale che nasce in Europa, è dotata della più ampia indipendenza e - taluni affermano - anche di un potere eccessivo. C'è indubbiamente un problema - voglio usare le parole ripetute da più commentatori - di iniezioni di democrazia nelle istituzioni comunitarie. In relazione a questo, le domando quali possano essere i rapporti - che ovviamente non attentano all'indipendenza della Banca centrale europea - tra Euro X, Consiglio dei ministri economici dei paesi inclusi e Banca, se il Governo italiano ritenga di dover essere degnamente rappresentato nella Banca centrale

europea e nei suoi organismi dirigenti e quali azioni possano essere messe in campo affinché il nostro paese sia presente nel comitato esecutivo della stessa Banca.

Il secondo quesito riguarda il rapporto tra politica monetaria e politiche di coesione. L'Unione europea sta decidendo l'Agenda 2000 ed io, riprendendo il parere del Parlamento europeo, penso che debba esserci uno stretto raccordo tra le politiche di coesione e l'unione economica e monetaria. Moltissimi - lo ha fatto da governatore della ultimo il Banca d'Olanda - hanno sottolineato come la questione disoccupazione e lavoro rischi di determinare un calo di fiducia nell'opinione pubblica sullo stesso processo di integrazione europea. Mi ha colpito in modo particolare – lo sottolineo ancora – il parere del governatore della Banca d'Olanda, cioè di un'autorità che dovrebbe essere attenta più ad altri fatti. Vi è una preoccupazione seria, perché dovrà essere praticata una politica monetaria unica in un'Europa nella quale i divari regionali sono doppi rispetto a quelli che si registrano negli Stati Uniti d'America. Qual è la posizione del Governo italiano relativamente all'Agenda 2000, posto che gli orientamenti che stanno maturando in seno alla Commissione a me pare che vadano nella direzione di una sostanziale riduzione degli interventi per la coesione economica e sociale dell'Europa e tenuto conto dell'allargamento verso i paesi dell'est?

GIORGIO PASETTO. Anzitutto desidero dare atto al ministro dello sforzo prodotto nel corso di questo anno e mezzo e dell'azione che ha portato avanti in questa settimana. Vorrei partire da questa considerazione per dire che, al di là del valore indiscutibile del raggiungimento dei parametri, è stata rimossa una sorta di prevenzione nei nostri confronti. Desidero capire se in questo vi siano soltanto ragioni che riguardano gli obiettivi di risanamento e di rientro nei parametri o se vi sia dell'altro.

Mi pare sia chiaro a tutti noi che il debito rientrerà lentamente (non so se possiamo immaginare gli anni a venire nei quali vi sarà un problema relativo alla capacità del mercato di assorbire i processi di privatizzazione). Però, il rientro stimato per il 2010 apre una questione, già sottolineata dall'onorevole Cherchi, che riguarda le politiche di sviluppo e di crescita. È chiaro che lasciando inalterati la pressione fiscale e l'andamento dei conti pubblici, le politiche di sviluppo – che non si accompagnano sempre alle politiche dell'occupazione – si rendono necessarie in Italia e in Europa.

Di fronte a questa lentezza e alla pressione fiscale inalterata, come si scioglie il nodo delle politiche di sviluppo?

Per quanto riguarda i residui passivi è stato utilissimo il contributo che i colleghi hanno dato nel dibattito portato avanti in questi mesi, ma soprattutto è stata utile la relazione elaborata, chiarita e approfondita – al di là delle strumentalizzazioni giornalistiche – dal professor Giarda. Il punto è il seguente: con quale criterio il Governo si accinge a rimodulare il meccanismo sul parametro del 40 per cento? L'individuazione è solo quantitativa o anche selettiva? Vi sarà un'analisi che tiene conto delle difficoltà di alcune aree per poter selezionare gli investimenti?

Lei ha detto che i tempi relativi al DPEF potranno essere anticipati di poco. Tra l'altro, mi pare che non siano venute ulteriori sollecitazioni dagli organismi europei rispetto a quelle apparse sulla stampa. Si tratta, comunque, di un punto importante.

Ci avviamo verso una fase in cui la rigidità dei parametri rispetto alle politiche di bilancio e a quelle monetarie pone la questione della politica economica. Se due elementi fondamentali non attengono o attengono in misura ridotta alla nostra sovranità, ci si chiede in che modo lo strumento della politica economica resti del tutto o in parte nelle nostre mani.

ROBERTO VILLETTI. Signor ministro, nel dibattito – qualche eco si è avuta anche nelle domande che le sono state

rivolte – si è teso, se non a contrapporre, almeno a distinguere risanamento e sviluppo (con un'espressione più efficace si può parlare della fase 1 e della fase 2). Naturalmente all'interno di questo ragionamento si collocano le questioni sollevate dal collega Cherchi per quanto riguarda le politiche di coesione e il rapporto tra queste e le politiche di sviluppo.

Poiché il nostro paese, sotto la guida del Presidente del Consiglio e del ministro del tesoro, ha compiuto uno sforzo eccezionale, è evidente che questo interrogativo è riferito soprattutto agli alti livelli di disoccupazione che si registrano non solo in Italia ma anche nella gran parte dei paesi europei. In Italia, peraltro, vi è una situazione particolare perché al centronord il livello di disoccupazione è simile a quello della Gran Bretagna (il più basso in Europa), mentre al sud è simile a quello della Spagna (tra i più alti in Europa).

Ritengo vi sia una sostanziale sensibilità su questo problema e vorrei sapere dal ministro del tesoro se condivida la distinzione cui ho fatto cenno, che a mio giudizio appare piuttosto paradossale, perché è difficile nell'ambito delle politiche pubbliche distinguere la fase del risanamento da quella dello sviluppo, anche perché sappiamo che nei prossimi anni la fase del risanamento continuerà ad andare avanti nonostante la mole del debito pubblico, il peso dei residui, la situazione della Tesoreria che ancora desta qualche preoccupazione. Se si ponessero in antitesi risanamento e sviluppo, evidentemente quest'ultimo non si potrebbe verificare. Quindi, è necessaria una politica di risanamento che sia anche di sviluppo: nel corso dello sforzo compiuto si è cercato per quanto possibile di legare i due aspetti.

Mi rendo conto che, per quanto riguarda le politiche di sviluppo, l'indice più allarmante rimane quello della disoccupazione (per l'Italia in particolare nel Mezzogiorno). Vorrei dal ministro del tesoro un'opinione su questo aspetto che è stato oggetto di un dibattito politico tra i partiti dentro e fuori il Parlamento.

GIANCARLO GIORGETTI. Rivolgerò al ministro domande molto sintetiche e forse brutali.

Ritiene il ministro del tesoro che l'eventuale appoggio per la candidatura a governatore della Banca centrale europea dato al candidato olandese piuttosto che a quello francese possa compromettere l'atteggiamento di alcuni paesi in merito all'ingresso dell'Italia, nel senso di renderlo ostile o più puntuale dal punto di vista dell'interpretazione dei parametri?

In merito alla spesa pensionistica, collegandomi parzialmente a quanto detto dal collega Pagliarini, desidero osservare che nel rapporto conclusivo, al punto 6, si prende atto che sostanzialmente non è stato rispettato il piano di convergenza in quanto non si è raggiunto l'obiettivo di stabilizzare la spesa pensionistica in rapporto al PIL, rispetto al livello del 1997, e si sollecita un maggiore intervento su questo fronte. Vorrei capire quale valore abbia questa sollecitazione e se il Governo italiano ritenga che, a fronte di essa, si debba intervenire a breve sull'argomento.

Il problema dei residui passivi porta ad un ragionamento più complessivo sulla competenza e sulla cassa. Non è possibile che il Parlamento italiano, quindi, tutti noi, creda di discutere e di approvare qualcosa che riguardi la competenza e poi di fatto il Governo italiano discute e tratta questioni di cassa. Sappiamo che vi è una differenza tra il disavanzo di competenza ed il saldo netto da finanziare; il disavanzo di cassa, ormai da qualche anno a questa parte, è pari a circa 30 mila miliardi annui e il raccordo è costituito dai residui che adesso si vogliono cancellare. Ritengo che vi sia un'incongruenza molto importante e pregnante tra le decisioni del Parlamento italiano e quelle che poi si concretizzano e realizzano.

GIOVANNI FERRANTE. Presidente Ciampi, vorrei tornare, sperando di non annoiare il dibattito, sul problema dei residui di stanziamento, perché implicitamente viene riconosciuto, vista l'attenzione riservata a tale problema, la validità della convergenza, che ha convinto i part-

ner europei e finalmente sembra abbia persuaso anche l'opposizione nazionale. Di conseguenza, l'attenzione viene rivolta verso quegli aspetti che possono presentare qualche grado di rischio.

Per quanto riguarda i residui di stanziamento, vi sono aspetti che abbiamo affrontato con il professor Giarda nel corso di audizioni svoltesi al Senato, come per esempio le modalità attraverso cui l'esecutivo intenda arrivare al decreto di accertamento dei residui. Mi riferisco alla direttiva del 16 gennaio, alla circolare telegrafica del 22 e quindi al termine posto alle amministrazioni per proporre programmi fattivi e convincenti in modo che il ministro del tesoro, quindi il Governo, possa determinare lo schema dei residui accertati.

Ritengo che questo problema, sottolineato anche dall'onorevole Pasetto, riguardi non solo l'entità, ma anche la qualità dell'operazione, nel senso che non è indifferente prendere in considerazione alcuni residui e trascurarne altri. Questo comporta indubbiamente non solo un intervento sulla quantità, ma anche sulla qualità: ciò in qualche maniera influenza pure l'aspetto dello sviluppo e della sua distribuzione territoriale. Decisione certamente legittima; tuttavia, dato il momento in cui si attua e il grado di discrezionalità implicito, chiedo al ministro se non ritenga utile, direi opportuno, che il Parlamento in qualche maniera venga coinvolto tempestivamente in termini consapevoli.

L'altra questione che pongo al ministro riguarda i residui attivi. Esiste una gran mole di tali residui e sarebbe necessario ed utile sapere se i crediti accertati ma non riscossi siano effettivamente esigibili e, in ogni caso, sarebbe opportuno conoscere la loro anzianità, perché questo non è irrilevante rispetto ai processi in corso per il risanamento della finanza pubblica.

NICOLÒ SELLA DI MONTELUCE. Signor ministro, in questi giorni si è parlato molto del piano di rientro dell'Italia per quanto riguarda il rapporto tra PIL e debito pubblico totale. Mi chiedo, e molti italiani si chiedono, se tale piano, i tempi e i metodi di rientro siano oggetto oggi di discussione e di negoziazione con i nostri partner europei. Questo è un aspetto molto importante e vorrei sapere se il tema rientra nell'ambito della negoziazione.

Mi chiedo anche, nel caso si arrivasse ad un'intesa, se il passaggio successivo sia quello parlamentare affinché il Parlamento possa discutere in sede di esame del DPEF o in altra sede del suddetto piano, che porrà l'Italia nella condizione di scegliere tra piano di sviluppo e piano di risanamento molto forte.

La seconda domanda che rivolgo al ministro riguarda il metodo con cui egli è arrivato a calcolare la cifra che potremmo risparmiare o tagliare nei prossimi sei anni. Considerato il fatto che le manovre fiscali finora varate sono essenzialmente di cassa, come per esempio quella di 3 mila e 500 miliardi in oro, attraverso tale operazione abbiamo trasformato una plusvalenza in un qualcosa che fa parte del patrimonio del conto profitti e perdite e soprattutto del bilancio in cassa, cioè in una tassazione di 3 mila 500 miliardi. Abbiamo trasformato – ripeto – una plusvalenza in cassa per lo Stato.

Potrei citare anche un altro esempio, come l'anticipo dell'IVA oppure l'anticipo sulla tassa delle assicurazioni, ossia provvedimenti che hanno avuto un effetto di cassa. Mi chiedo quale sarà l'impatto di una simile politica negli anni avvenire, soprattutto in relazione a quanto detto prima dal collega Vegas, cioè che si potrebbe registrare uno scostamento dei differenziali tra i tassi di interesse e il tasso di inflazione attuale. Tutto ciò avrebbe un impatto sulla fiscalità che il paese, il popolo italiano, dovrebbe sopportare nei prossimi anni.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor ministro, se non sbaglio, lei indicava nel piano per il rientro dal debito una stima del 2,5 per cento dell'incremento del reddito reale necessario.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il 2, il 2,50 per cento.

xiii legislatura — comm. riunite v camera-5<sup>a</sup> senato — seduta dell'11 febbraio 1998

SERGIO CHIAMPARINO. Se non ho capito male, lei ha annunciato che per l'anno appena trascorso dovremmo situarci poco al di sopra del 2 per cento.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. No, la previsione è un po' sopra l'1, il 2 per cento.

SERGIO CHIAMPARINO. Come tutti sappiamo, nell'anno appena trascorso all'incremento del prodotto interno lordo hanno contribuito in modo significativo – non so stimare quanto – alcuni provvedimenti mirati di incentivazione dell'economia, che hanno avuto effetti che non si riprodurranno.

Ritengo che la stima da lei avanzata sia del tutto ragionevole, ma credo, come peraltro lei ha dichiarato in più interviste ed interventi, che per mantenere un'ipotesi di questo genere occorreranno interventi sia di defiscalizzazione mirata, sia di investimenti, in particolare nei settori infrastrutturali.

Questo è tanto più vero se al ragionamento che ho sviluppato partendo solo dal piano di rientro del debito si aggiunge la questione della disoccupazione, già affrontata da altri colleghi.

La mia domanda, forse un po' ingenua che comunque voglio fare, è la seguente: lei prevede che nel nostro bilancio vi siano margini per questo tipo di politica e di sviluppo sia sul versante degli investimenti per infrastrutture, sia sul versante di eventuali defiscalizzazioni mirate negli anni di cui discutiamo, oppure no?

La seconda domanda è collegata alla prima: poiché ritengo vi sia un rapporto tra tutto ciò e le politiche per la coesione europea, vorrei sottolineare una questione già sollevata dall'onorevole Cherchi. Il rapporto tra unione monetaria e allargamento dell'Unione europea, così come viene affrontato a livello di Commissione europea, non rischia di mettere pericolosamente in discussione la politica di coesione, in particolare le politiche di infrastrutturazione del nostro Mezzogiorno? Non si pone cioè un problema serio che

alla fine potrebbe incidere sulla stima del 2,50 per cento di incremento del PIL reale, che è ragionevole, ma che presuppone politiche tra cui quella europea impostata in una certa direzione? Mi sembra che ciò sia un tassello fondamentale per l'Italia.

ROBERTO DI ROSA. L'Europa sta andando verso l'Unione monetaria e l'Italia confida di essere tra i paesi partecipanti fin dal primo momento. È indiscutibile che la stabilità della moneta rappresenti un fattore essenziale per la crescita economica ed il nostro paese sta predisponendo gli atti per garantire il governo europeo della moneta. Quindi dal 1° gennaio 1999 entrerà in funzione il sistema delle banche centrali europee. In questo modo è garantito il governo della moneta da parte di organismi che, come dire, sono politicamente irresponsabili; mi pare che in qualche circostanza sia stata utilizzata proprio questa espressione.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Lo sono, per definizione!

ROBERTO DI ROSA. Non c'è dubbio, poiché non rispondono agli elettori, pur essendo frutto della sovranità popolare. Resta invece una responsabilità europea e soprattutto dei governi nazionali per quanto riguarda le politiche economiche e sociali.

Mi pare che al riguardo si registri una perdurante difficoltà a garantire, proprio nel momento in cui si afferma da parte di quegli organismi la gestione della moneta unica, un governo politico dell'economia e delle politiche economiche e sociali. La conclusione del recente vertice di Lussemburgo in materia di occupazione, gli stessi problemi ancora irrisolti di armonizzazione fiscale, ci dicono che permane in buona parte dei paesi europei l'atteggiamento a considerare tali questioni di pertinenza di scelte da effettuare a livello non europeo, ma dei singoli Stati nazionali. In tutto questo c'è una contraddi-

zione che anche lei più volte ha sottolineato in modo autorevole. Vorrei sapere come il Governo italiano intenda muoversi rispetto a tali questioni.

MARCO TONIOLLI. Intervengo molto brevemente. Il ministro Ciampi non ci ha dato chiarimenti circa l'accusa che ci viene rivolta di aver anticipato le entrate e posticipato le spese. Va in questa direzione l'esortazionerivolta agli atenei italiani di posticipare le spese relative al periodo novembre-dicembre del 1997 al 1998.

Vorrei sapere se il ministro condivide la preoccupazione del governatore della Banca d'Italia circa il fatto che i risparmiatori italiani investano in titoli diversi da quelli dello Stato. Mi chiedo se il singolo italiano corra qualche rischio oppure se tale rischio interessa l'azienda Italia.

ANTONIO AZZOLLINI. Rivolgo rapidamente due osservazioni al ministro, una di carattere più propriamente economico ed una più generale e politica. Stando ai dati nudi che il suo ministero ed il Governo forniscono, in realtà l'entrata in Europa dovrebbe già essere data per scontata dai partner europei, visto il raggiungimento addirittura insperato di obiettivi e il superamento di alcuni di essi. In realtà, ogni volta che l'Italia raggiunge un obiettivo, sembra che l'attenzione dei partner ne individui un altro che non abbiamo ancora conseguito! Di conseguenza, di tanto in tanto, così dicono i giornali, siamo accolti da tempo mutevole, talvolta caldo. primaverile, ed il giorno successivo da un clima piuttosto tedesco-prussiano, forse freddo. Come mai accade questo? È ancora forse una questione di credibilità politica?

Nel piano di rientro del debito è stato stimato anche l'impatto sull'occupazione? Di tanto in tanto questo sembra il più importante dei problemi oggi in Europa e se guardiamo ad esso non con l'occhio provinciale dell'Italia, vediamo che quello della disoccupazione è il problema di fondo della Germania e della Francia, dove addirittura vi sono manifestazioni eclatanti. Il piano di rientro del nostro paese, specie in relazione a quello che succede in alcune zone, quale impatto avrà sull'occupazione e dunque sul benessere della nazione? È stata effettuata una stima?

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei rivolgere una domanda al ministro Ciampi che riguarda le ricadute del processo di unificazione sulle nostre necessarie prospettive di sviluppo. Siamo legati ai parametri di Maastricht ed il Governo sta facendo di tutto per osservarli, ma mi domando se essi abbiano come base quella del prodotto interno lordo. Da meridionale mi preoccupo - ripeto - delle prospettive di sviluppo, perché i parametri di Maastricht sono certamente più facili da mantenere se aumenta il PIL, cioè le possibilità di produzione; tuttavia per fare questo sono necessarie grandi opere infrastrutturali: è il problema del Mezzogiorno.

La domanda è la seguente: il nostro atteggiamento « virtuoso » nei confronti dell'entrata dell'Italia nel mercato comune potrà influire negativamente sulla necessità di grandi infrastrutture, che sono il presupposto per aumentare il PIL, la produttività e la mobilità di capitali? Sappiamo infatti che i project financing hanno bisogno di una sponda costituita dalle grandi opere; si tratta infatti di progetti che cercano di attirare anche capitali e risorse private nelle grandi opere pubbliche.

Non so se il ministro può rispondere in questo momento, ma riteniamo che il cammino non verso l'entrata dell'Italia in Europa, ma la strada per il mantenimento della nostra posizione in Europa passi doverosamente e necessariamente attraverso un aumento delle disponibilità di grandi infrastrutture, che ci consentirebbero di tagliare alla radice i mali antichi che dividono l'Italia in due dal punto di vista economico. L'assenza di tali infrastrutture riduce la convenienza di investimenti nel Mezzogiorno, la possibilità generale di aumentare il PIL, uno dei due corni del dilemma nel rapporto tra pro-

dotto interno lordo e la rigorosa percentuale richiesta per entrare in Europa. Bisognerà aumentare il PIL per metterci in condizione di competere con i partner europei nell'ambito del mercato comune europeo, che ci auguriamo venga realizzato tra non molto.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgere una domanda « secca » al ministro. Vorrei conosce le modalità con le quali il Governo italiano discute del bilancio europeo, cioè dove e come si forma la nostra posizione. Le motivazioni sono ovvie, ma a me interessa partecipare ad una discussione in cui vi sia l'interlocutore giusto.

Passiamo alla replica del ministro.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Per quanto riguarda il bilancio europeo – rispondo così anche ad altre domande formulate su questo tema – la posizione italiana matura nella parte bilancio del Ministero del tesoro, naturalmente con la concertazione con il Ministero del lavoro e con il Ministero dell'industria, che sono quelli con cui abbiamo maggiori contatti in merito appunto alle posizioni da tenere in sede europea.

Voi sapete che in quella sede si è partiti dall'impostazione, che vide la sua affermazione già nel Consiglio europeo di Firenze, che il bilancio comunitario non deve avere un aggravio per i diversi paesi; quindi il tasso di contribuzione dell'1,27 per cento non deve essere superato.

Con questo importo, che ovviamente è fisso come percentuale e non come valore assoluto, perché cresce con la crescita dei bilanci dei singoli Stati, la Commissione europea si è trovata di fronte al problema di fronteggiare richieste maggiori che derivano anche dai paesi dell'est europeo, che stanno preparandosi all'ingresso in Europa e chiedono di avere già un aiuto.

La conclusione è di cercare un utilizzo più elastico, più flessibile e più appropriato delle risorse. Per quanto ci riguarda più direttamente, in sostanza, sapete benissimo che ci troviamo di fronte al rischio che alcune regioni possano uscire. Il principio base è quello del reddito; su tale base si rientra o meno e noi abbiamo alcune regioni che sono al limite. Si tratta allora di discutere e concordare misure di transizione o di uscita graduale per tali regioni. Questo è ciò che stiamo trattando e speriamo di avere un qualche successo.

Un altro strumento per migliorare e facilitare l'utilizzo degli interventi di coesione è la riduzione degli obiettivi. Otto sono troppi; bisogna cercare di contenerli; in questo modo si assicura maggiore elasticità.

Un terzo strumento è quello di cercare di conciliare questo criterio con quello di un utilizzo più elastico per aree e per regioni, permettendo all'interno delle regioni un più facile passaggio da un obiettivo all'altro.

Questi sono i criteri di larga massima che stiamo portando avanti in questa operazione che riguarda il bilancio comunitario.

ROMUALDO COVIELLO. L'inserimento del parametro della disoccupazione?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Questo non trova molti consensi come parametro correttivo.

ROMUALDO COVIELLO. E almeno come parametro integrativo?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. È in discussione ma non le posso dare assicurazioni. Cominciando ora il tentativo di rispondere alla lunga serie di interventi, vorrei partire dall'argomento affrontato dall'onorevole Armani e ripreso anche da altri, dei residui passivi.

Credo si sia chiarita, anche nei confronti dei nostri partner esteri, la limitata rilevanza dei residui passivi. Accanto a questi vi sono però anche i residui attivi, di cui non si è mai parlato. Allora parliamone, ci sono e l'importo è quasi

uguale. Una volta che i residui passivi sono stati ripuliti da quelle somme...

PIETRO ARMANI. Forse bisogna ripulire anche quelli attivi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Per quelli attivi occorre un lavoro di pulizia ancora maggiore. Con tutta onestà però bisogna dire che, mentre per i residui passivi, come li abbiamo ripuliti, si tratta di somme che comunque ci auguriamo che vengano spese, anche perché in gran parte sono investimenti, per i residui attivi in parte si tratta di accertamenti fiscali che non avranno mai un seguito, perché si riferiscono a ditte fallite o a persone decedute. La percentuale quindi è molto più bassa, probabilmente inferiore al 50 per cento. Si tratta comunque di circa 150 mila miliardi; non è roba da poco.

Per quanto riguarda l'operazione sui residui passivi che stiamo facendo, di cui l'onorevole Armani rivendica una paternità che non ho difficoltà a dargli...

PIETRO ARMANI. Noi abbiamo fatto una battaglia al riguardo, signor ministro.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. L'operazione maggiore sui residui passivi è stata quella fatta in occasione della legge finanziaria con l'applicazione piena delle disposizioni che il Parlamento ha approvato e che hanno permesso di eliminare residui passivi nell'ordine di 45-50 mila miliardi. Questa è stata una grande pulizia. Con la direttiva facciamo una pulizia minore, che sarà nell'ordine solo di alcune migliaia di miliardi. Per i residui di stanziamento, una volta ben definiti, credo rimarrà una somma compresa tra i 15 e i 20 mila miliardi, non di più. Ora stiamo facendo una verifica con i singoli ministeri, ai quali si è detto di avanzare proposte entro il 40 per cento. Sappiamo benissimo, però, che molti di quei residui di stanziamento non possiamo cancellarli; sarebbe veramente una finzione. È però l'occasione per una rivisitazione di tutte queste opere, che sono in gran parte di investimento e i cui stanziamenti ci auguriamo di poter spendere. Per la maggior parte, ripeto, sono opere di investimento e quindi non vorrei che il successo di questa direttiva fosse considerato nell'entità dei tagli che faremo; sarebbe davvero sbagliato.

È una rivisitazione. I singoli ministeri debbono decidere quali spese conservare, ritenendo di poterle veramente effettuare. L'indicazione di cancellare una data spesa è un modo per avviare questa opera di riconsiderazione ed anche una spinta a mantenere determinate spese, se si è intenzionati a realizzarle. Questa opera è in corso, ma l'intervento maggiore, dell'ordine di 50 mila miliardi, è stato fatto con l'operazione sui residui contabili, definendo contabili, definendo tali anche alcuni residui che erano solo falsamente di stanziamento.

Credo di aver così risposto a molti dei quesiti rivolti sui residui attivi e passivi. Vorrei però aggiungere qualcosa per quanto riguarda l'oro. Purtroppo a volte capita di subire il modo in cui i fatti vengono utilizzati e ciò che avviene anche in sede internazionale, proprio sulla stregua di quello che accade in altri paesi.

In questo caso, però, senatore Sella, non si è trattato di un tentativo di realizzare - scusatemi il termine - una furbata. Lo Stato italiano ha incassato una somma come tassazione di una plusvalenza. L'Ufficio italiano cambi ha venduto un suo asset; poteva anche trattarsi di un immobile come di una partita di oro. L'operazione è avvenuta per le motivazioni che sono agli atti delle delibere prese dal consiglio di amministrazione dell'Ufficio italiano cambi e dalla Banca d'Italia nel giugno e luglio scorso, cui ho sommariamente accennato; su quella base, avendo avuto un guadagno in linea capitale, si è pagata una tassa. I due istituti hanno evidentemente delle connessioni; dal punto di vista delle riserve, ad esempio, predisponiamo sempre un conto consolidato per rappresentare con chiarezza la realtà della situazione delle riserve nei

confronti dell'estero: sta di fatto però che sono istituti completamente diversi, con statuti diversi ed organi consiliari diversi. La Banca d'Italia ha un suo organo consiliare costruito in un certo modo, del tutto indipendente dallo Stato; l'Ufficio italiano cambi ha un organo consiliare largamente dipendente dallo Stato, perché la maggior parte dei consiglieri sono scelti dal Tesoro o da questo congiuntamente con altri ministeri. Si tratta dunque di assetti completamente diversi; sull'ufficio italiano cambi interviene la vigilanza della Corte dei conti, che manca invece nel caso della Banca d'Italia. Si tratta, ripeto, di due assetti e due istituzioni completamente diverse.

Cosa è dunque avvenuto? Si è svolta la transazione, l'Ufficio ha pagato la tassa sulla plusvalenza ed il fisco ha incassato. Quando poi l'Istituto nazionale di statistica e l'Eurostat si sono trovati a stabilire con quali criteri passare la partita, l'Eurostat ha chiesto di vedere di cosa si trattava. Allora il fatto è sorto successivamente. Non è che da parte nostra si sia fatta l'operazione nel tentativo di eludere.

NICOLÒ SELLA DI MONTELUCE. A pensar male si fa peccato, ma non si sbaglia!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Bisognerebbe allora presumere che Banca d'Italia ed Ufficio italiano cambi abbiano fatto questa operazione per compiacere il Tesoro; questa dovrebbe essere la conclusione, ma si tratta di una conclusione che credo nessuno di noi voglia fare.

È avvenuto come ho detto: il problema si è posto ad operazione fatta ed incasso avvenuto. L'anno scorso altre partite andarono a nostro favore, questa è andata a nostro sfavore. Non condividiamo il criterio adottato, abbiamo verbalmente confermato la nostra opinione, ma abbiamo ovviamente accettato la decisione assunta.

Vengo ora al discorso della pressione fiscale. Intendiamoci, credo che possiamo dire con sincerità e tranquillità che è finita la stagione delle finanziarie di quantità, con i grandi interventi realizzati dal 1992 in poi, con botte di 20-30-50-70-80 mila miliardi per anno. Questa dovrebbe essere una stagione passata. D'ora in poi dovremmo avere finanziarie di qualità. Tutti gli anni avremo delle differenze; per quest'anno vedremo tra poco le differenze tra il tendenziale e l'obiettivo per il 1999; vi possono essere differenze, ma si tratta ormai di quantità limitate. Non sono più, ripeto, importi di 40-50-80 mila miliardi. Questo è il primo fatto di cui tutti perché si è trattato di un lavoro congiunto tra Parlamento e Governo - dobbiamo rallegrarci. Siamo arrivati a questo punto dopo sei anni, dal 1992 al 1997. Interventi di qualità significa che bisogna fare delle scelte, in primo luogo tra entrate e spese e poi tra spese e spese ed entrate ed entrate. Può anche darsi che gli scontri saranno ancora maggiori, ma saranno di altra natura.

Per quanto riguarda il piano di rientro, è pur vero che per mantenerlo, secondo la simulazione che ho accennato, bisogna avere un avanzo primario che stimiamo nell'ordine del 5 per cento del PIL, ma partiamo dal 6,5 per cento circa di quest'anno. Una cosa è partire da zero ed arrivare a 5 o al 3 per cento, altra è la situazione di un paese che in questi anni ha, come si dice, tirato la cinghia, ed ora sa che l'anno prossimo la cinghia potrà essere meno tirata. Vedremo come giocheremo su questo punto, quanto sulla spesa e quanto sulle entrate, su quali spese o con quali entrate minori, ma è per questo che c'è spazio per una riduzione della pressione fiscale. Questo non significa che ridurremo le tasse; si ridurrà però il rapporto tra le tasse ed il reddito. La pressione fiscale è infatti un rapporto tra due grandezze e basta non aumentare o aumentare di poco il numeratore (mettiamo del 50 per cento di quello che è l'aumento del denominatore) per avere una diminuzione della pressione fiscale. A questo punta l'amico Visco quando dice che contiamo di realizzare una riduzione dello 0,6 per cento all'anno. Il reddito aumenta del 4-4,5 per cento; basta dun-

que che le tasse aumentino del 3,5-4 per cento per avere una riduzione della pressione fiscale. A questo noi miriamo; non diciamo certo che ridurremo le tasse, che nessuno le pagherà più o che si pagheranno nella misura del 50 per cento di quelle già pagate.

Per una riduzione di questo genere c'è - ripeto - spazio, se continuiamo a comportarci secondo una certa linea di condotta. Certo, se ricominciamo a dare aumenti di stipendi, se aumentiamo le pensioni e le spese . vengo così al discorso che faceva l'onorevole Valensise. C'è spazio per le infrastrutture, anzi queste debbono essere fatte. Mi sono già permesso di ricordare - e lo ribadisco in questa sede - che anche nello scorso anno non vi è stata una spesa di investimento che sia stata bloccata per far tornare i conti. Per le spese di investimento, soprattutto per le infrastrutture del Mezzogiorno, vi è stato sempre spazio, tanto che da giugno 1996 a dicembre 1997 abbiamo utilizzato fondi comunitari per 9 mila miliardi. Ciò significa anche che abbiamo utilizzato fondi nazionali per altri 9 mila miliardi: 18 mila miliardi sono state quindi nel complesso le risorse utilizzate per finanziare gli investimenti nelle aree depresse.

Questi non sono neppure dati del tesoro italiano, perché si tratta di trasferimenti fatti da Bruxelles. Sotto questo profilo, dunque, ci deve essere e c'è spazio. Tornerò poi in conclusione sul tema dello sviluppo.

Cercando ora di rispondere alle domande più specifiche, debbo dire all'onorevole Pagliarini che il documento di Bruxelles non parla del debito perché l'ottica era quella del piano di convergenza. Vorrei però aggiungere che in sede comunitaria non è ora in discussione il rispetto dei parametri. La situazione oggi è infatti questa: ogni paese verrà giudicato sulla base di quello che ha fatto o non ha fatto fino al 1997. Gli istituti di statistica di ciascun paese debbono fornire i loro dati entro il 24 o 25 febbraio e poi Eurostat indicherà i dati ufficiali di tutti i paesi, riferiti ai cinque parametri. Nel

mese di marzo la Commissione europea farà il suo rapporto. Vedremo cosa verrà fuori ma una certa fiducia dobbiamo averla per il fatto stesso che è lo stesso organo che ha scritto il documento di Bruxelles, anche se la situazione verrà considerata da un altro e più completo punto di vista perché qui, come dicevo, non si esamina il rapporto debito-PIL; contemporaneamente uscirà il rapporto dell'Istituto monetario europeo; esso riguarderà sempre i parametri ma sarà più tecnico; quello della Commissione sarà invece un rapporto anche di interpretazione e valutazione. Seguirà poi l'iter presso il Parlamento europeo. Nei primi tre giorni di maggio - si tratterà di un lungo week-end, che inizierà appunto venerdì 1° maggio – si svolgerà la riunione del Consiglio dei ministri finanziari che, sulla base dei due rapporti dell'IME e della Commissione europea, dovrà fare delle proposte al Consiglio europeo, che si riunirà subito dopo per arrivare ad una valutazione finale. Questo è l'iter; non vi è quindi contrattazione.

NICOLÒ SELLA DI MONTELUCE. Non vi è negoziazione!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Non vi è alcun negoziato. Quindi oggi, al massimo, si può fare quello che ho cercato e cerco di fare, cioè spiegare, soprattutto noi italiani. Perché proprio noi italiani? Perché indubbiamente chi va all'estero si sente dire che i nostri risultati sono veramente sorprendenti; questa parola indica ovviamente un grande apprezzamento, ma è implicito che ciò che è sorprendente a volte può essere non convincente, proprio perché sorprendente. Ecco perché bisogna essere molto ampi nelle spiegazioni. Un paese che l'anno scorso aveva un rapporto indebitamento-PIL del 3,5 per cento ed ora passa al 3 per cento, ha poco da spiegare, ma uno che dal 6,7 per cento è passato al 3 per cento e forse anche a qualcosa di inferiore, deve spiegarlo bene. Questa è la situazione in cui ci troviamo.

Per quanto riguarda il debito pensionistico richiamato dall'onorevole Pagliarini, non mi risulta che questo elemento sia stato preso in considerazione dalla Commissione. Non vorrei quindi aggiungere altri elementi...

PIETRO ARMANI. È meglio non svegliare i cani che dormono.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il problema non riguarda solo noi. È una valutazione che si può aggiungere; è certamente un debito della collettività verso se stessa e le future generazioni, ma si tratta di mettersi d'accordo se debba essere presa in considerazione o meno.

Senatore Vegas, per quanto riguarda la sostenibilità, credo di aver già in parte risposto con riferimento alla domanda precedente. Ci tornerò poi alla fine parlando di risanamento e crescita, anche in relazione alla domanda dell'onorevole Villetti, ma per quanto riguarda la questione del finanziamento - immagino che la domanda si riferisse soprattutto a titoli tipo CTZ - non abbiamo fatto certamente un abuso di questi titoli. Se si considerano le emissioni di titoli nel 1997, si può vedere una chiara tendenza ad allungare la scadenza. Ormai è vicina a quattro anni e otto mesi e speriamo di arrivare nel corso del primo semestre dell'anno ad una scadenza media di cinque anni, rispetto a quella di tre o quattro anni fa che era inferiore ai tre anni. Vi è quindi un nell'allungamento miglioramento scadenza del debito e, come si sa, questo avvenuto senza danno di mercato perché addirittura i tassi di interesse sui titoli a medio e lungo termine sono più bassi dei tassi del mercato monetario. Nel prolungare la scadenza, quindi, non ci si è rimesso e ci si è posti in una posizione più sicura rispetto ad eventuali modifiche dei tassi di interesse.

Ancora a questo riguardo, sapete che i nostri calcoli sono fatti sulla base dei tassi di interesse già raggiunti, cioè sull'attuale livello; noi scontiamo una riduzione dell'onere globale degli interessi nei prossimi 2-3 anni solamente perché man mano che scadono i titoli emessi tre o quattro anni fa al 15 o al 13 per cento, il rinnovo avviene con altri emessi al 5 per cento. Questo fatto di per sè implica una riduzione del rapporto fra onere degli interessi e PIL, tanto che nel 1997 abbiamo avuto una discesa dell'onere per interessi di 15-18 mila miliardi, nonostante che il debito sia aumentato. Man mano che il fenomeno si diffonde, il beneficio si amplia. Lì stanno certamente anche le speranze per quanto riguarda la pressione fiscale, perché quando si parla di un rapporto indebitamento-PIL dell'1,5-2 per cento si può scontare che questo sia conseguenza di un onere per interessi del 7 per cento e di un avanzo primario del 5 per cento, ma si può sperare che domani gli interessi siano il 6, 5 per cento e l'altro valore pari al 4,5 per cento. Vi è auindi tutto un gioco che dipende un po' dalla nostra virtù e un po' dall'andamento dei mercati, rispetto ai quali bisogna essere pronti a cogliere l'occasione migliore.

Aggiungo che slittamento per il 1997-98 non vi è stato; non vi è stato alcun window dressing; se posso essere sincero e fare una piccola confessione dirò che ad un certo punto avevo pensato di fare un window dressing al rovescio, cioè di cercare di alleggerire per prudenza il 1998, ma poi non ho fatto nulla perché queste cose non sono mai belle e poi perché non si sa mai quello che può succedere e a quali possono \*essere le sorprese (la vicenda della partita dell'oro e altri fatti del genere).

Che non ci sia stato window dressing la prova si è avuta nel mese di gennaio, che si è chiuso con un avanzo di 1.300 miliardi. Le previsioni erano di un disavanzo; qualcuno diceva addirittura di 7 mila miliardi, altri di 3 mila miliardi, ma si è chiuso – ripeto – con un avanzo di 1.300 miliardi. Se avessimo fatto window dressing nel modo che dicevo, cioè spostato spese dal gennaio 1998 a dicembre 1997 lo avremmo dovuto pagare subito nel gennaio 1998, con un andamento peggiore

di quello dell'anno passato; invece abbiamo avuto l'avanzo che ho ricordato.

L'onorevole Cherchi ha portato il discorso sul tema dei rapporti tra Banca centrale europea e governo dell'economia; domanda che è stata posta anche dal senatore Di Rosa. Questo argomento mi è particolarmente caro. Con la Banca centrale europea compiamo un salto nella costruzione europea veramente di grandissimo momento e di cui probabilmente non riusciamo ancora ad avvertire appieno la portata. È il vero primo atto che porta alla creazione di un organismo esecutivo sovranazionale. Esiste già il Parlamento europeo che ha alcuni poteri e le cui decisioni si traducono in decisioni dei vari parlamenti nazionali, in armonizzazioni, in acquisizioni di orientamenti. In questo caso, invece, si tratta di un organo operativo importante sovranazionale. Ho sempre messo in evidenza il rischio che, a fronte di una Banca centrale europea, non esista un appropriato centro di governo dell'economia europea. Questo pericolo esiste e. di fatto, già il Consiglio europeo se ne è fatto carico nelle ultime riunioni di Amsterdam e del Lussemburgo, rinforzando i poteri dell'ECOFIN, cioè del Consiglio dei ministri finanziari.

Con l'impostazione volta al rafforzamento dell'ECOFIN, l'organo istituzionalmente deputato alla politica economica europea, in modo che diventi da semplice organo di consultazione e concertazione, anche organo di impulso di politiche economiche, è venuta la proposta informale, cioè non istituzionalizzata, di creare il cosiddetto Euro X, per cui i ministri finanziari dei paesi che faranno parte della moneta unica abbiano titolo a riunirsi fra di loro per discutere di problemi attinenti alla gestione di tale moneta. Questo è un punto delicato in considerazione del fatto che alcuni paesi ne faranno parte e altri no, non perché siano « anti-moneta unica », ma perché non sono nelle condizioni o non intendono entrarvi ora pur dichiarando l'intenzione di farlo (vedi il Regno Unito). Non sono quindi degli avversari, per cui occorreva trovare una formulazione che non offendesse la loro posizione e, al tempo stesso, non fosse contraria alle istituzioni comunitarie e riconoscesse che potrebbero esservi momenti in cui gli interessi della moneta comune richiedono che al suo capezzale vi siano solo i paesi che ne fanno parte, o addirittura conflitti di interessi nei mercati valutari fra l'Euro e, ad esempio, la sterlina. Questa possibilità, quindi, è stata riconosciuta: di qui la creazione dell'Euro X.

Questo, a mio avviso, è un passo, ma bisognerà andare avanti. Quando dico che il passaggio alla moneta unica darà luogo a vicende successive delle quali non siamo in grado oggi di stabilire la portata penso al fatto che inevitabilmente andremo verso un governo unitario dell'economia. Quando tutti noi europei avremo la stessa banconota nel portafoglio, ci sarà un salto psicologico di enorme importanza che spingerà ad una sempre maggiore unità dell'Europa.

L'onorevole Pasetto ha parlato di una prevenzione nei confronti dell'Italia. Non c'è prevenzione verso l'Italia, vi è però la necessità di spiegare i sorprendenti risultati ottenuti dall'economia italiana. Indubbiamente alcuni paesi - questa è una realtà - partono dall'idea che per evitare scossoni in alcuni paesi si debba partire da un'area dell'euro piccola – la più simile possibile al marco tedesco - che poi, un po' alla volta, si ampli. Questa era l'impostazione di alcuni paesi anche in conseguenza del fatto che si prevedeva che un certo numero di paesi, in primis l'Italia, non fossero in grado di partecipare sin dall'inizio. Oggi, invece, bisogna spiegare l'importanza di partire con un'area dell'euro ampia, che non significa più debole. Inoltre, vi sono ancora dubbi sull'Italia per quanto riguarda la stabilità politica. Per questo ho iniziato il mio intervento a Bonn - io che non sono un politico – parlando di politica e mettendo in evidenza come ormai in Italia si vada verso un sistema nel quale tutti i partiti sono abilitati ad entrare nei governi e non ci sono più esclusioni e verso una situazione bipolare che garantisce maggiormente la stabilità. Ho espresso l'augurio

che con la Commissione bicamerale si vada ulteriormente verso questa direzione (certamente non potevo esprimere dubbi: sarebbe stato controproducente)!

Gli onorevoli Pasetto, Villetti e Cherchi hanno posto il problema dello sviluppo e del risanamento. Su questo punto a volte mi trovo in difficoltà, perché ricoprendo la carica di ministro del tesoro nel momento in cui bisognava dare un'accelerazione al risanamento è come se, essendo l'uomo della « stretta », dovessi passare allo sviluppo. Risanamento e sviluppo sono due facce della stessa medaglia; sono un volano con due maniglie: l'uno mette in moto l'altro. Questa è la realtà. Mi permetto di ricordare che due anni fa è uscito un libretto intitolato Sfida alla disoccupazione che raccoglie i lavori del gruppo della competitività di cui ero presidente. Si trattava di un gruppo di imprenditori e sindacalisti d'accordo su un'impostazione che partiva dall'unificazione europea come momento importante per aumentare le potenzialità dell'Europa e affrontava i temi riguardanti la maggiore flessibilità, che non è solo mobilità, ma è anche processi formativi e così via. I nostri rapporti, riuniti in quel volumetto, vertono tutti su questa tematica. Intendo dire che non ci sono due tempi: il tempo è uno solo. E il nostro paese ha una potenzialità del 3 per cento con riferimento al tasso di sviluppo. Noi dobbiamo puntare ad una stabilità che ci permetta di avere un tasso di sviluppo sostenuto (2, 2 e mezzo per cento) per più anni. Questo è un obiettivo possibile che dobbiamo cercare di realizzare a tutti i costi. Certo i vantaggi che da un lato ci dà l'integrazione europea non devono farci nascondere i rischi, poiché in un'area di moneta unica, un paese che perde colpi perché commette errori li paga e lo fa in termini di sviluppo. Prima con una svalutazione si potevano rimettere le cose in sesto, ma in un'area monetaria unica, se un paese perde colpi li deve riguadagnare attraverso costi e sacrifici. D'altra parte, l'opinione che all'estero hanno di noi è che siamo in condizioni migliori della maggior parte dei paesi europei, anche di quelli che godono di maggiori prestigio e fama. La nostra capacità produttiva, la flessibilità della media e piccola impresa, le potenzialità che abbiamo sono da tutti riconosciute come le più elevate in Europa. Quindi, se falliamo è perché sbagliamo o perché vogliamo cadere in errore.

L'onorevole Giorgetti ha parlato della Banca centra europea e delle cariche. In proposito confermo la mia posizione: non dare alcuna indicazione per quanto riguarda le preferenze per candidati o altro. La procedura è stabilita dallo statuto della Banca centrale europea, il quale stabilisce che le proposte sono fatte dal consiglio dei ministri finanziari e le decisioni sono prese dai capi di Stato e di Governo. Quindi, aspetto che il presidente di turno dell'ECOFIN (attualmente inglese) ci riunisca e ci metta sul tavolo, informalmente prima e formalmente dopo, il problema delle nomine della Banca centrale europea. L'Italia non ha proposto candidature per la presidenza e ha detto chiaramente che ritiene di aver diritto ad un posto: l'ho detto chiaramente, ma non ho fatto nomi, né mai li farò, perché è un errore farli. Per quanto riguarda le caratteristiche, lo statuto indica le professionalità delle persone che devono essere nominate e stabilisce la durata della loro carica (questo è un indice dell'autorevolezza e del prestigio della carica).

Il senatore Toniolli ha affrontato la questione del risparmio italiano. Non c'è dubbio che oggi il Tesoro chiede meno: lo scorso hanno abbiamo avuto bisogno di 51.500 miliardi, la metà rispetto all'anno precedente in cui abbiamo avuto bisogno di 128 mila miliardi. È chiaro che il risparmiatore italiano, a questi livelli di tasse ormai europei, si guarda intorno e va verso altri investimenti in Italia - ecco qui il grande vantaggio che ne sta traendo la Borsa – e in Europa; ma vi sono altrettanti europei che investono in Italia, tant'è che il collocamento del nostro debito pubblico non incontra alcuna difficoltà. Al tempo stesso l'Italia è un esportatore di risparmio. Il fatto che abbiamo un avanzo nel bilancio dei pa-

gamenti significa che abbiamo un risparmio annuo che viene portato all'estero (60 mila miliardi).

Senatore Azzollini, l'entrata in Europa non è data per scontata, perché bisogna aspettare maggio: fino ad allora non vi è altro da dire, se non che occorre continuare nella nostra politica e nella speranza che i dati confermino la nostra solidità. A questo riguardo vorrei aggiungere che ormai abbiamo superato la fase di ristagno dell'economia. Non vi nascondo che la mia maggiore soddisfazione sta nel fatto che abbiamo ottenuto i risultati di riequilibrio dei conti pubblici e di abbattimento dell'inflazione riuscendo al tempo stesso ad iniziare una fase di ripresa. Vi era il timore che la politica che abbiamo dovuto attuare portasse alla recessione: grazie a Dio così non è stato e il paese è in crescita. Chiunque di voi ha occasione di parlare con industriali italiani può rendersi conto che i loro conti nel 1997 sono stati buoni e che il loro livello di produzione...

PIETRO ARMANI. Quelli della Fiat sicuramente!

AZEGLIO CIAMPI, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Ma anche quelli degli altri.

Questo è il cammino che abbiamo di fronte e che rende la prossima finanziaria più facile.

Per quanto riguarda i nostri impegni futuri, nessuno mi ha chiesto niente, ma poiché sono convinto che i dati che produrremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi torneranno a nostro vantaggio, a Bruxelles ho chiesto che il DPEF, che dobbiamo presentare il 15 maggio, cioè a decisione europea già definita, venga presentato un mese prima. Almeno servirà, sarà sui tavoli dei capi di Stato e di governo che potranno vedere i dati aggiornati relativi all'Italia. È nostro intendimento fare approvare dal Consiglio dei ministri il DPEF entro il 15-20 aprile.

Circa la relazione di cassa e l'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica, sapete che la legge stabilisce che siano presentate entro il 28 febbraio. Di fatto non siamo mai riusciti a farlo: fu un miracolo lo scorso anno averle presentate il 2 e il 4 di aprile. Quest'anno conto di presentarle entro la metà di marzo al Parlamento; e saranno pronte anche per l'Europa, cosicché la Commissione che predisporrà il rapporto sull'Italia disporrà di questi documenti che daranno maggiori elementi su quanto è stato fatto nel 1997 e all'inizio del 1998. Poiché sono convinto che questo tornerà a nostro vantaggio, perché non farlo?

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ciampi, e tutti quanti hanno partecipato ai nostri lavori.

#### La seduta termina alle 15.40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia il 17 febbraio 1998.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO